

ROBERTO POGGI (*)

IN MEMORIA DI EMILIO BERIO (1905-1993)

Emilio Berio nacque a Genova il 13 ottobre 1905, figlio primogenito dell'avvocato procuratore Fausto e di Irma Vallebona, casalinga.

Dopo gli studi classici si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo genovese, seguendo le orme paterne, laureandosi con lode e superando poi gli esami da Procuratore legale nel 1933. Da quell'anno esercitò la professione forense nell'ambito civile, esattamente per un sessantennio consecutivo, sempre a Genova.

Adempiuti gli obblighi militari, si sposò ed entrò nello studio paterno sito in Via S. Donato, nel centro storico della città; dopo alcune peripezie e traslochi a seguito di vari bombardamenti aerei Berio si insediò infine nel 1945, a guerra conclusa, in alcuni locali del Palazzo del Principe, di proprietà della famiglia Doria Pamphilj, dei cui beni immobiliari liguri Berio fu amministratore dal 1940 ininterrottamente fino alla morte.

Nella professione egli fu sempre attento ed accurato e risolse spesso brillantemente situazioni complicate e difficili, con arringhe incisive ed estremamente documentate; tenne anche varie amministrazioni condominiali e famigliari; fu sempre Berio, tra l'altro, ad impostare e concludere per conto dei Principi Doria Pamphilj gli atti per la donazione al Fondo Ambiente Italiano della Abbazia dei Doria di San Fruttuoso e delle proprietà connesse.

La grande passione di Berio fu però, come è noto, la lepidotterologia.

Iniziò a raccogliere farfalle da ragazzino e, nei primi anni '30, approdò al Museo civico di Storia naturale di Genova, ove ebbe la fortuna di incontrare e conoscere il Direttore Prof. Raffaello Gestro e un Conservatore, il Dr. Felice Capra, i quali, viste le sue buone attitudini sistematiche in lepidotterologia, gli suggerirono lo studio degli Eteroceri che stavano giungendo dalle spedizioni africane.

Berio si pose alacremente al lavoro, procedette allo studio di tali rac-

(*) Museo civico di Storia naturale «Giacomo Doria» - Genova.

colte e proseguì poi con il riordinamento di quasi tutti i Macrolepidotteri diurni e notturni delle collezioni paleartiche ed esotiche, basandosi principalmente sull'opera del Seitz per l'identificazione dei taxa o per lo meno per lo smistamento delle famiglie.

Gradatamente restrinse poi il campo d'azione prima agli Eteroceri e quindi ai soli Noctuidae, estendendo però nel contempo le proprie indagini a tutto il mondo e diventando rapidamente uno dei pochi specialisti della difficile famiglia, soprattutto per quanto riguarda la fauna paleartica e quella africana.

Ma a modificare pesantemente i programmi intervenne il 2° conflitto mondiale; la guerra portò con sé la rovina della biblioteca del Museo, ma per fortuna lasciò praticamente intatte le preziose collezioni. Solo un armadio fu colpito e totalmente distrutto da uno spezzone incendiario, la notte tra il 7 e l'8 novembre 1942, ma disgraziatamente quell'armadio conteneva proprio i Lepidotteri Nottuidi revisionati da Berio, cosicché egli ebbe il dispiacere di vedere andare letteralmente in fumo gran parte del suo lavoro assieme a una bella serie di materiali anche tipici.

E sempre nel corso della 2ª guerra mondiale, quando per motivi legati all'emergenza bellica non poté effettuare con tranquillità le cacce notturne al lume, si dedicò alla raccolta dei Lepidoptera Zygaenidae e degli Hymenoptera Chrysididae e Mutillidae in Liguria e in particolare negli immediati dintorni di Genova.

Per questi gruppi Berio fu così in grado di costituire piccole ma interessanti raccolte, che furono poi acquistate nel 1972 e nel 1978 dal Museo civico di Storia naturale di Genova.

Dopo la guerra Berio riprese alacramente le cacce usuali, utilizzando soprattutto i mesi estivi, in cui poteva chiudere il proprio studio professionale; radunò così belle serie di Lepidotteri in Val d'Aosta (Valtournanche), in Lombardia (S. Caterina Valfurva), in Trentino (Val di Fassa), in Veneto (Falcade), in Piemonte meridionale (Albarasca, presso Stazzano) e naturalmente in Liguria: a Cengio (nel castello proprietà della famiglia), ad Albenga (presso i possedimenti degli Anfossi), nei dintorni di Genova e nella stessa città (in Corso Firenze e nel giardino del Palazzo Doria di Principe), a Deiva Marina, al Monte Penice, al Passo del Bocco e in altre località.

Ma per accrescere la collezione Berio non mancò di finanziare le spedizioni di molti raccoglitori in Italia e all'estero ed acquistò interi lotti di Noctuidae delle più disparate provenienze.

Con un'attività indefessa Berio riuscì così a radunare una imponente collezione di 70.000 esemplari di Noctuidae mondiali, ordinate in circa 1.000 scatole, con oltre 10.000 vetrini di preparati microscopici.

La collezione, la importante biblioteca specializzata e gli accurati schedari sono oggi conservati e curati dall'unico figlio di Berio, Renato, che, anch'egli avvocato, è subentrato al padre pure nella conduzione dello studio legale, nel solco della ormai affermata tradizione forense familiare.

Nella collezione non figurano più i circa 3300 esemplari di Lepidotteri Eteroceri non Nottuidi perché essi sono stati acquistati già nel 1983 dal Museo di Genova.

Ma Berio non fu solo avvocato ed entomologo.

Da ragazzo aveva studiato musica (pianoforte in particolare) e da giovane arrotondava le sue entrate suonando d'estate in complessi ed orchestre in vari locali della riviera ligure e dando lezioni di solfeggio (ma, già assai sensibile al fascino femminile, cercava di scegliere, come mi diceva, solo allieve carine...).

Frequentò anche alcuni corsi all'Accademia Ligustica di Belle Arti; dopo molti disegni, studi e ritratti a matita e carboncino si dedicò soprattutto alla realizzazione di quadri ad olio, prediligendo la paesaggistica montana.

Personalità complessa e sfaccettata, in cui coesistevano aspetti di estremo rigore formale e momenti di intensa e soffusa liricità, Berio si diletta anche di poesia, scacchi, enigmistica, fotografia, matematica, etc.; negli ultimi anni divenne persino perito calligrafo riconosciuto dal Tribunale di Genova.

Dotato di sottile ironia e grande senso dell'umorismo, fu infaticabile nel raccontare barzellette (diceva di aggiornarsi tutte le mattine in tribunale...) e scrisse anche molti salaci raccontini, non propriamente da educande, la cui lettura era forzatamente riservata ad una ristretta cerchia di persone. La sua inventiva non aveva limiti; da giovane aveva aiutato suo padre a costruirsi un violino; in seguito con lenti di un binocolo e ferri vecchi recuperati dai rigattieri riuscì ad assemblare un microscopio perfettamente funzionante ed adattò decine di altri strumenti alle proprie esigenze, trasformando in officina una stanza della sua abitazione. Trent'anni fa fu probabilmente il primo automobilista genovese ad inserire spontaneamente una fotocellula nella propria autovettura per l'accensione automatica delle luci di posizione all'ingresso delle gallerie o al calare della sera.

Ma l'attrezzatura dove, a mio parere, superò se stesso è costituita da un tavolo per le riprese fotografiche, utilizzabile per ottenere nitide immagini di intere scatole di collezione; facendo fare, con una manovella, un giro completo ad una grande ruota posta in un lato della struttura, si

ottenevano in successione i seguenti eventi: illuminazione del soggetto, messa a fuoco, scatto dell'otturatore, spegnimento delle luci e avanzamento della pellicola nella macchina (e tutto realizzato naturalmente con mezzi assolutamente artigianali...).

Per poter seguire in contemporanea occupazioni tra loro così distinte, conciliando tutti i suoi interessi, Berio, rigido con sé come con gli altri, si era autoregolamentato le giornate, dividendosi ad esempio negli ultimi anni tra attività in Tribunale (al mattino), farfalle (alla sera e nei giorni festivi), studio professionale (3-4 pomeriggi a settimana) e Società Entomologica Italiana (1-2 pomeriggi a settimana), inserendo il resto nei ritagli del giorno e, quando c'era qualche scadenza, anche della notte, magari lavorando con la silenziosa compagnia di qualcuno dei suoi amati gatti.

Berio proseguì così nelle sue operose attività sino ad una età avanzata, senza peraltro dimostrare gli anni che davvero aveva, animato da una energia e da una vitalità invidiategli da tutti coloro che avevano occasione di frequentarlo.

Ma con l'estate del 1993 non giunsero buone novità; il 5 agosto Berio subì un intervento all'intestino, da cui comunque si riprese bene, tanto che ancora in clinica mi parlava dei lavori interrotti e di tutti i programmi per il futuro.

Rientrato a casa, prima di andare in vacanza a Deiva passò ancora all'ingresso del Museo per ritirare alcuni plichi. A settembre ritornò in città, ma a quel punto fu il cuore a dar problemi; i medici gli raccomandavano riposo ed egli si adattava a scrivere atti e comparse stando a letto. Ma un attacco cardiaco più violento degli altri ebbe infine ragione della sua pur forte fibra e Berio si spense all'Ospedale Galliera di Genova, alle 13 di giovedì 28 ottobre; aveva compiuto 88 anni da quindici giorni.

Per la collaborazione prestata nel riordinamento delle collezioni Berio venne nominato Conservatore Onorario del Museo civico di Storia naturale «G. Doria» di Genova già nel 1935 e fu confermato fino al 1965; dopo un'interruzione protrattasi dal 1966 al 1975 (legata a quanto pare agli imprevisti effetti di uno degli scritti satirici sopra ricordati), ricevette una nuova nomina nel 1976, confermata negli anni successivi sino alla sua scomparsa, con il bel totale di 49 anni di permanenza nel Collegio dei Conservatori Onorari del Museo di Genova.

Frequentando spesso il Museo, Berio ebbe poi modo di fornire il suo

fattivo contributo operativo ed organizzativo anche ad alcune associazioni aventi sede presso l'istituzione scientifica genovese e in particolare la Società Entomologica Italiana e il Patronato Genovese Pro Natura «A. Anfossi» (antesigano dell'attuale Pro Natura Genova).

Convinto sostenitore dei concetti protezionistici, Berio partecipò attivamente alla vita sociale del Pro Natura per almeno un decennio, a partire dal marzo 1963, allorché la Presidente Milly Leale Anfossi lo nominò proprio coadiutore per la parte amministrativa del Patronato. Il 21 giugno dello stesso anno divenne Direttore responsabile del Notiziario, nel frattempo passato da ciclostilato a stampato; nel 1964 fu eletto Consigliere e subito nominato Vice Presidente della associazione, carica in cui fu confermato per molti anni successivi.

Berio contribuì in misura notevole alle pubblicazioni periodiche del Patronato, con numerosi articoli informativi e divulgativi e con la redazione di varie rubriche fra il 1963 e il 1972. In rappresentanza del Patronato fu inoltre per molti anni Delegato al Comitato Provinciale della Caccia di Genova e di Savona. Infine fu Direttore responsabile del periodico «L'Ambiente naturale e urbano» dal 1973 al 1977.

Con la Società Entomologica Italiana i rapporti furono evidentemente più stretti e continuativi, protraendosi per ben 65 anni. Iscrittosi alla Società nel lontano 1929, Berio negli ultimi 48 anni fece ininterrottamente parte del Consiglio Direttivo: come Consigliere dal 1946 al 1951, come Amministratore dal 1952 al 1967 e infine come Vice Presidente dal 1968 al 1993. Fu inoltre Direttore responsabile dei periodici della Società dal 1960 al 1993. Anche in questo caso dunque, secondo lo stile classico di Berio, la sua partecipazione alla vita sociale non fu episodica o saltuaria, ma totalmente coinvolgente.

Poco prima della celebrazione del centenario della Società (1969) Berio riorganizzò tutte le operazioni relative ai rapporti con i Soci, provvedendo così in prima persona, per circa vent'anni, oltre alle incombenze proprie della sua carica di Vice Presidente anche a buona parte di quelle formalmente spettanti al Segretario, all'Amministratore e al Bibliotecario.

Accettò rarissimamente di essere aiutato da persone che non appartenessero al personale del suo ufficio; solo negli ultimi anni, con l'adozione dell'invio delle pubblicazioni in abbonamento postale e con la computerizzazione dell'elenco dei soci, poté infine essere sollevato, almeno parzialmente, dagli incarichi manuali più ripetitivi e pesanti.

Per circa un quarantennio si occupò inoltre della amministrazione dell'appartamento lasciato in eredità alla Società dal Socio benemerito

Agostino Doderò, tenendo i rapporti con gli inquilini ed il condominio.

Non tralasciò tra l'altro, lui lepidotterologo, di realizzare una riedizione in fotocopia della «Fauna Coleopterorum Italica» del Porta, l'opera esaurita da anni, sulla cui reperibilità gli venivano più frequentemente rivolte richieste da parte di giovani Soci desiderosi di entrarne in possesso.

Va infine ricordato che Berio nel 1982 fu nominato Socio Onorario della SHILAP (Sociedad Hispano-Luso-Americana de Lepidopterologia) di Madrid mentre il 22 ottobre 1983 fu nominato Accademico Ordinario della Accademia Nazionale Italiana di Entomologia, alle cui sedute partecipò più volte, portando il contributo dei suoi consigli e dei suoi pareri legali.

L'attività scientifica di Emilio Berio si può sintetizzare in una serie di numeri assai significativi: pubblicazione di oltre 200 contributi originali e di oltre 80 note divulgative, con descrizione di ben 1.152 nuove entità, così suddivise: 133 generi, 13 sottogeneri, 836 specie, 33 sottospecie, 67 forme, 69 aberrazioni e 1 varietà, oltre ad 8 nomi nuovi, secondo i dati che ho potuto ricavare dai suoi lavori.

Berio lavorò e pubblicò praticamente sempre da solo; i lavori scritti a due nomi sono solo 4 su 288, anche se egli fu sempre disponibile ad aiutare e consigliare i colleghi, soprattutto i giovani che si avvicinavano all'entomologia con l'inesperienza e l'ardore classici dei neofiti.

Desideroso di far conoscere rapidamente al mondo le sue specie nuove, quasi per una fanciullesca gara con i suoi colleghi-rivali (valga per tutti il nome di Boursin), Berio sfornò lavori a getto continuo (l'attività fu intensissima ad esempio a metà degli anni '60) e li inserì soprattutto sui periodici della Società Entomologica Italiana e del Museo civico di Storia naturale di Genova.

La presentazione per la stampa dei suoi lavori diede fra l'altro spesso la stura a simpatiche diatribe con i responsabili editoriali delle riviste, in quanto Berio, lavorando a spizzichi e bocconi, una sera su una specie e una sera su un'altra, non sempre si ricordò di rispettare le diverse norme redazionali (tanto più che non rileggeva mai i fogli dattiloscritti dal personale del suo ufficio), costringendo così i redattori a lunghe operazioni di adeguamento di testi e di tavole.

I due volumi della «Fauna d'Italia» dedicati ai Noctuidae costitui-

scono sicuramente il più significativo contributo lasciato da Berio al mondo scientifico ed in essi egli concentrò tutte le più aggiornate conoscenze sull'argomento.

La produzione scientifica di Berio è stata rivolta in massima parte ai Lepidotteri Noctuidi, tranne qualche nota su altre famiglie di Eteroceri e sugli Imenotteri Crisididi ed alcune recensioni e biografie.

Di notevole importanza sono gli articoli in cui vennero proposti in varie riprese nuovi schemi di ordinamento sistematico di generi e tribù mondiali di Noctuidae, basati sugli apparati genitali e sulle venature alari più che su fallaci convergenze morfologiche esterne.

Si possono poi ricordare le monografie dei generi OZARBA Hb., *Polydesma* Boisd. e *Sypna* Guén. (quest'ultima redatta in collaborazione col Dr. Fletcher del British Museum) e i lavori dedicati allo studio delle Catocalinae.

Ugualmente interessanti sono i contributi più strettamente tecnici, in cui Berio espose le metodiche messe a punto per l'estrazione e lo studio degli apparati genitali maschili e femminili dei Lepidotteri senza rovinare integralmente l'addome, che può così essere rimesso in sito salvaguardando l'habitus globale dell'esemplare trattato.

Sono invece forse meno noti i documentati contributi di tipo nomenclatoriale, argomento nel quale Berio era un vero esperto (uno dei pochi in Italia ed a cui tutti ci siamo rivolti per chiarimenti ai nostri dubbi); la capacità di interpretare un «Codice» era chiaramente più spiccata in lui, avvocato-entomologo, rispetto agli entomologi digiuni di legge.

Grazie ai primi studi condotti sulle nottue africane del Museo di Genova, Berio entrò poi in rapporto con vari musei stranieri ricchi di materiali da identificare (ad es. quelli di Tervuren, Parigi, Londra e Bonn); inoltre chiese e ricevette in studio materiali tipici dalle principali collezioni museologiche europee, anche se non visitò mai nessun istituto straniero e ben pochi di quelli italiani, facendo un'unica eccezione poco prima della stesura del suo primo volume della «Fauna d'Italia», per la necessità di verificare dati e località.

Con i ricordi si potrebbe proseguire ancora parecchio, tornando ad esempio col pensiero all'enorme mazzo di chiavi che Berio si portava sempre appresso – e il cui inconfondibile tintinnio sul tavolo di fronte agli uffici della Direzione del Museo dava il segnale del suo arrivo pomeridiano –, oppure all'immane penna stilografica con cui vergava ogni suo scritto, o alla vecchia grande borsa nera che riusciva a riempire di

libri fino all'inverosimile, o ancora ai mille consigli giuridici che ammanniva gratuitamente agli amici.

E poi bisognerebbe anche rammentare quanto intensamente Berio amò la vita ed insegnò ad amarla, non arrendendosi mai di fronte alle difficoltà incontrate sul cammino, ma cercando sempre di superarle, talora non seguendo la strada apparentemente più facile e diretta.

Ma forse, ancor più di ogni altra cosa, va ricordato semplicemente che Berio, sotto la scorza inflessibile del legale, seppe celare la generosità d'animo classica del genovese apparentemente un po' burbero e che alla fine egli si dimostrò sempre disponibile anche nei confronti di coloro che (come talora accadde a me) in qualche occasione non si erano trovati del tutto d'accordo con certe sue opinioni od iniziative.

La sua figura così poliedrica resterà indimenticabile nell'ambito della entomologia italiana, a dimostrazione di quanto possa realizzare un uomo da solo, con le sue sole capacità, se animato da sicure convinzioni e fermi ideali.